

Alfredo Casella

II

Signor

di

POURCEAUGNAC

di

G. B. Poquelin de Molière

Ridotto ad opera comica in 3 atti da F. FONTANA.

Music di A. FRANCHETTI.

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Fr. Francesco
Lucca di G. RICORDI & C. editi, i stampatori, Mi-
lano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra.
(Printed in Italy).

FOH 336 6.88



II

Signor

di

POURCEAUGNAC

di

G. B. Poquelin de Molière

Ridotto ad opera comica in 3 atti da F. FONTANA.

Music a di A. FRANCHETTI.

R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. RICORDI & C., editori-stampatori, Mi-
lano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra.
(Printed in Italy).

mon EDS

PREFAZIONE

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione
e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e, a termini della legge sui diritti d'autori, dissidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto nel vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più alta azione a tutela della loro proprietà.

È noto a tutti in quale disprezzo siano stati tenuti gli artisti da teatro fin quasi a pochi lustri or sono. — All'epoca di Molière tale disprezzo era enorme. Il clero, i principi, persino le famiglie stesse degli attori pareva che gareggiassero nel farne pompa.

Il clero, al solito, lo spinse al fanatismo, come vedremo in seguito; qui basti ricordare l'opuscolo di un curato parigino, in cui si proponera, nientemeno, di bruciar vivo Molière su una pubblica piazza! — Al curato tenera bordone il celebre predicatore Bourdaloue coi suoi anatemi.

Il re s'era... degnato di creare Molière suo... cameriere!.. Or bene, Molière un giorno volle esercitare tale carica rigovernandogli il letto. Ma il domestico consueto della Maestà Sua si rifiutò di aiutarlo in tale bisogno dicendo: « che egli non volerà esser messo a pari con un commediante! » — E il re, saputa la cosa, si guardò bene dal muovere al dabbene domestico il menomo rimprovero.

La famiglia di Molière non gli perdonò mai d'essersi dato alle scene. Invano egli di-

renne celebre; invano concesse a tutti i suoi parenti l'ingresso gratuito a perpetuità al suo teatro. Nessuno degno di profittarne. — E quando ad uno di loro renne il ghiribizzo di ricostruire l'albero genealogico del casato, gli altri ottennero che il nome del poeta ne fosse radiato!

Per non lasciarsi abbattere da un simile ambiente, occorrerà dunque, allora, di nutrire un amore ben vivo per l'arte scenica!

Tale amore è, si direbbe, classico, in Molière. Lo prori, fra i molti il seguente aneddoto.

Il poeta non arretrava dinanzi a nulla allorchè si trattava degli interessi della sua compagnia e mai rifiutava di recitare in produzioni, che potessero giovare alla cassetta, anorchè tali produzioni non fossero delle migliori, e ancorchè la « parte », che in esse egli doreva sostenere, potesse ledere (a ragione o a torto) il suo amor proprio. — Una volta ad esempio, in certa commedia, ricavata dal Don Chichotte, Molière recitava Sancho e, a caravolioni d'un asino, attendeva paziente nelle quante il momento preciso d'entrare in scena. Ma l'asino volerà uscir subito, e il poeta e parrochi comici tentarono indarno di trattenerlo. Assai prima del momento designato, la mala bestia prese la rincorsa fino alla ribalta, mentre il suo cavaliere, arrovesciato all'indietro per meglio tirar la briglia, gridava tra i fischii degli spettatori: « Signori, perdonate!... « Non è colpa mia! »

Quando si pensa che quell'uomo — esposto così alla beffa del pubblico sulla cura leatura,

che, appunto, simboleggiava a quei tempi il massimo ludibrio — era il traduttore di Terenzio, il discepolo di Gassendi, l'amico stimatissimo di Lafontaine, il grande Molière insomma, non si può a meno di compiangerlo e d'ammirarlo insieme.

E l'ammirazione cresce a più doppi se si riflette che egli, a malgrado d'ogni offesa degli uomini e del caso, non solo amo l'arte propria con passione sempre crescente, ma la rispettò e la fece rispettare in modo, come, oggi ancora, in tempi pur tanto migliorati, pochi attori da teatro hanno il coraggio di fare.

A tale riguardo è notevole il dirieta fatto da Molière ai bellimbusti — d'ogni età e d'ogni rango — di accedere al palcoscenico durante la rappresentazione per corteggiarvi le attrici.

Ora, trovandosi egli a Limoges colla sua compagnia, si imbatté in certo gentiluomo, il quale, volendo vendicarsi di tale dirieta, gli usò molte sgarberie

Già Molière, con vero eroismo, aveva sfidato e spuntato le ire di altri gentiluomini (1), ma questa volta deliberò di punire il limosino mettendolo alla berlina in una commedia.

Tale fu l'origine del Monsieur de Pourceaugnac, che venne rappresentato per la prima

(1) I Moschettieri, lo Guardia del corpo, i Gendarmi entravano in teatro senza pagare. Molière otteneva dal re, che un tale abuso cessasse. Ma quei signori vollero una sera forzare la consegna. Il portiere si oppose: lo uccisero e lo salirono sul palcoscenico gridando che volevano passare a fil di spada tutti gli attori. Questi si gettarono ai loro piedi: Molière solo osò affrontare gli assassini e contersi in modo, che essi dovettero andarsene e la consegna fu mantenuta.

rolla a Chambord nel settembre 1669 e per la seconda a Parigi il 15 novembre dello stesso anno.

Allorchè io pensai di farne argomento di un'opera comica, mi parve che, coi suoi elementi, si potevano fondere senza sforzo anche parecchie scene e parecchi personaggi di altri lavori del grande autore. Perciò credei bene di sostituire all'Oronte un po' incolore del Pourceaugnac il tipico Argante del *Malade Imaginaire*, e di introdurri — oltre la famosa scena del canto e la seguente della Maledizione medica (1) — quella ormai leggendaria Cérémonie, nel recitar la quale l'autore cadeva morente sulla scena il 17 febbraio 1673 a soli 53 anni!

Nulla di più commovente della morte di Molière! — Trasportato a casa in fin di vita, chiese un brodo. — Le due suore di carità, che egli, caritaterolissimo, ospitava da tempo in casa sua (si chiamavano allora Hirondelles de Carême) gli offesero il brodo, che sua moglie, egoista spietata, preparava ogni sera per sé, punto curandosi della salute del marito.

— No, no!... — esclamò il povero moribondo — sarebbe come farmi bere dell'acquaragia! Sapete bene quante droghe ella vi mette dentro!

E fu obbligato a mangiare un pezzetto di parmagiano!

Disse poi: « Ho un freddo che mi uccide! » Baron gli pose le mani in un manicotto e

(1) *Malade Imaginaire* — Atto II, scena VI o Atto III, scena VI.

poco dopo egli spirò fra le sue braccia. La moglie non si mosse dal teatro.

Al grand'uomo l'Accademia, al solito, aveva rifiutato l'accesso in vita; a lui, morto, l'arcivescovo di Parigi, de Harlay de Chauvalon, rifiutò la sepoltura!

Il re (che Molière aveva tanto esaltato!) « ebbe la bontà » scrive Voltaire « di pregare l'arcivescovo a farlo seppellire nella chiesa di S. Eustachio, parrocchia di Molière. Ma il curato di questa chiesa si oppose! »

Finalmente, dopo tre giorni, la sepoltura fu concessa. Ma la plebaglia, aizzata, il dì dei funerali tumultuò alla porta dell'istrione... La vedova riuscì a calmarla soltanto gettandole del denaro dalle finestre!

Oh, gloria, quale Calvario tu sei!

Moltissimi commediografi, oltre il Molière, hanno trattato tipi di medici: fra i moltissimi Carlo Maria Maggi e Carlo Goldoni.

Quest'ultimo, specialmente nella sua *Finta Malata*, non solo li studiò con quell'arguzia, che tanto lo fa ammirare, ma anche con quella equità, che lo fa tanto amare. — Mentr'egli, infatti, espone al dileggio i tipi dei medici ciarlatani sul far del Bonatesta, del Malfatti, e del sanguinario Tarquinius, con pari maestria mette anche in simpatica luce il tipo del medico dabbene, raffigurato da Anselmo degli Onesti.

Fondendo i due primi tipi del Goldoni col Diaforius e col Purgon di Molière e innestando nell'opera mia il tipo di Tarquinius (che, col

suo incessante grido: « Sangue! Sangue! » potera porgere un utilissimo elemento di antiseta musicale) io pensai, dunque, di farmi interprete ad un tempo dei due sommi maestri, l'italiano e il francese.

Se Carlo Goldoni, - come abbiamo notato - non fu ingiusto coi medici, neppure lo fu il Molière, benchè, a prima vista non sembri.

Questi, è vero, pose soltanto sulla scena dei tipi di medici degni di dileggio; tuttavia egli stesso, nel *Malade Imaginaire*, dichiara, per bocca di Beralde, che « ce ne sont point les médecins qu'il juoë, mais le ridicule de la médecine. » (1) ridicolo, che consisteva, tra l'altro, nella smania di inventare termini astrusi e sesquipedali.

Tale smania, del resto, fu constata e biasimata, in tutti i tempi, dai veri cultori della Medicina — da non confondersi col pessimum medicorum genus — tantochè il Begin, il Boisseau e tutti quei valentissimi, i quali, sul principio del nostro secolo, compilaronò il noto Dizionario dei termini di Medicina, ecc., scrissero nella prefazione: « Avremmo desiderato di fare questo libro molto meno voluminoso; ma egli è inconveniente della Medicina l'andare, più che ogni altra scienza, oppressa dallo sterile lusso d'innumerabile quantità di parole. »

Nè, pur troppo, tale inconveniente pare che sia ancora cessato, poichè un giorane medico, amico mio, mi narrava d'aver assistito, essendo

(1) *Malade Imaginaire* — Atto III, Scena terza.

studente d'università, ad una lezione su un caso di Antropoleoparda sdermia;... terribile parola, che significa: malattia che rende la pelle d'un uomo maculata come quella d'un leopardo!

A spiegar meglio perchè l'autore francese — a differenza del Goldoni — abbia presentato sulle scene soltanto dei tipi di medici rideroli, valgano le osservazioni seguenti: all'epoca, in cui visse il Goldoni, la Medicina era di molto progredita e la salute del grande scrittore italiano, del resto, tale, per sua ventura, da non imporgli troppo bisogno di medici; all'incontro la salute di Molière fu delle più cagionevoli e la Medicina, ai tempi suoi, reniva quasi completamente esercitata da ignoranti (e, perchè tali, dogmatici e dispotici) e persino da astrologhi!

— Nè parliamo della Chirurgia, la quale — provvista di armamentari affatto rudimentali, (l'anatomia, come ognun sa, era proibita da quel Santo Uffizio..., che bruciava i vivi!) di antisettici e di anestetici — doveva essere pur troppo considerata, più che un'arte salutare, una mansione da carnefice!

Fra medici e chirurghi poi, e fra gli stessi medici e gli stessi chirurghi, quali discordie! Anzi, quali guerre a coltello!

Ora si immagini il povero Molière — malaticcio sempre e malato gravemente negli ultimi anni di sua vita (1), — obbligato a ricorrere quasi ogni giorno ad uomini siffatti! In

(1) Molti anni prima di morire, Molière era già tanto malandato di salute da doversi nutrire soltanto di latte.

verità, se si riflette a quanto deve aver sofferto, convien concludere, che egli, anzichè ingiusto, fu temperatissimo nel riprodurre i suoi tormentatori sulla scena.

Nella vita privata d'altronde, non soltanto egli si serbò tale verso di loro, ma si mostrò persino generoso e non si rendicò, che con arguzie degne dell'inesauribile suo umorismo.

Scrive infatti Voltaire, nella vita di lui che già ho citato: « Il credito, che Molière aveva presso il re, lo si può arguire dal canonicato, da lui ottenuto per il figlio del suo medico. Tutti sanno, che, essendo egli un giorno a pranzo dal re, questi gli domandò: « Voi avete un medico, nevvero?.. Che cosa vi fa? » — « Sire, » rispose Molière « noi discorriamo insieme; egli mi ordina delle medicine; io non le prendo; e guarisco. »

Certo, Medicina e Chirurgia hanno fatto grandi progressi dall'epoca di Molière e da quella di Goldoni; certo, ancora, la maggior parte di coloro, i quali esercitano oggidì quelle scienze, non solo lo fanno con maggiore dignità e pietà, ma si può persino asserire, che dalle loro file sono usciti i martiri più puri, perchè più oscuri e più intelligenti, dei tempi nostri. Le innumerevoli ambulanze gratuite, poi, aperte ora in ogni città, mostrano quanto la venalità dei medici sia diminuita.

Tuttavia è innegabile:

Iº che molti chirurghi, oggi ancora, sono un po' troppo... corrivi nell'operare.

IIº che molti medici si mantengono dogmatici, cioè ostinati nel giurare in una scuola

(e, il più spesso, in quella maggiormente in voga!). (¹)

IIIº finalmente: che ogni dissidio fra Galeno (chirurghi) e Ippocrate (medici) e fra i medici e i chirurghi stessi, non è così definitivamente sopito da rassicurare del tutto gli infermi.

Ad evidenza, dunque, la satira adoperata dal Molière e dal Goldoni tanti anni or sono, non ha affatto perduto di valore anche oggidì.

Nè i medici, ne son certo, se ne adonteranno: anzi la gusteranno per i primi e, forse, più intensamente di ogni altro, come dai moltissimi che arricinai, ebbi prove frequenti. A tutti è noto, del resto, la spiritosa frase di Giovanni Rajberti, il celebre medico-poeta monzese. Un giorno egli, trorandosi a Como con parecchi colleghi per una scampagnata, all'ora del pranzo protestò che dorera tornare a Monza.

(¹) Sul finire del secolo scorso prevaleva la scuola di Brown, il quale insegnava, che le malattie derivano da indebolimento e che, a guarirle, bisognava far uso di eccitanti. — I suoi malati morivano ubriachi! — Poi venne in voga la scuola del Rasori, che, sostenendo esser le malattie effetti di eccitamento, imponeva gli antifebbricati. — I suoi malati morivano stenati! — Pochi anni dopo ecco Bronsas, il quale sosteneva tutti i mali derivare da inflammati di stomaco. — Ergo digiuno. — Ergo i malati a crepar di fame! — Contemporaneamente fecero capolino altri sistemi, come: l'idroterapia, che protese curare tutti i mali coll'acqua; o l'omeopatia, che lo curava coi farmaci in milionesimo; e si tornò poi, or non è molto, alla inflammati come origine di ogni male; ma, stavolta, non dello stomaco soltanto, ma locale o generale; e si ricorse perciò ai debilitanti; sicché i malati morivano di consumzione. — Finalmente nei tempi, diremo così, modernissimi, ogni malattia venne considerata come prodotta da batteri. Per qualche anno non si parlò che di batteri. Naturalmente la cura più in voga fu quella delle iniezioni per ucciderli o che uccidevano, viceversa i malati avvelenandoli!... Tutti ricorderanno la famosa gomfatura del Koch! — Ma già ora, della teoria dei batteri, resta solo la parte sensata... = Quale scuola prevarrà domani? — Già la suggestiva ha fatto capolinea... — Vergognosi in rincararlo le opere di Raspail.

— *Va là, che i tuoi malati non moriranno se li abbandoni per ventiquattr'ore!* — esclamarono i colleghi.

— *Anxi — rispose il Rajberti* — è perché temo appunto che, senza di me, abbiano tutti a guarire.

Ma se la satira di Molière avrera oggi ancora l'istesso valore riguardo all'intenzione, potera essa averlo del pari riguardo alla sua forma integrale?

Potevo io, oggi, insomma, far ripetere sulla scena, ad esempio, tutti quei versicoli italiani, che Molière pone in bocca ai suoi due Medici nel finale dell'alto I? (1)

Potevo io farri ripetere il nome di quell'istruimento, che i personaggi di Molière ripetono con tanta facile frequenza?... Più ancora: potevo io ripresentare, sulle scene odiernne, quell'istruimento stesso, che, allora, reniva accolto con tantailarità genuina, e che, oggi ancora, per antonomasia, dai nostri spiritosi vicini rien chiamato comunemente la pièce humide de M. de Pourceaugnac?

D'altra parte, potevo io a cuor leggiero affrontar l'accusa — per quanto infondata — di aver voluto correggere Molière?

In Francia il testo di Molière è scrupolosamente mantenuto, è vero; ed è vero altresì, che lo stesso pubblico della Comédie va in sollachero alla vista delle innumerevoli classiche siringhe manovranti, come assistesse ad una eccellente caricatura di fantasia araba; e io da

(1) *Piglialo su!... Piglialo su, signor Monsù!... ecc.*

parte mia, diridero la opinione del pubblico francese; ma ciò non mi facerà dimenticare, che il culto in Francia per Molière era culto nazionale e tenuto rivo da rappresentazioni continue di suoi lavori; mentre, in Italia, per quanto quel culto fosse grande, non poterà esser così intenso come il francese; e vi mancara poi la tradizione scenica per garantire dell'accoglienza benevola alla scrupolosa lezione Molierana.

Dice il Goncourt: « L'artista che perde di vista il pubblico al quale si deve rivolgere, perde di vista sè stesso. »

Ecco perchè io, dorendomi rivolgere al pubblico italiano, il quale, — pur sopportando (a torto o a ragione non discuto) tante volte l'oscurità nell'operetta e nella pochade — poteva ritener sconcia la completa lezione di Molière e condannarla, mi ero deciso a sopprimere i versicoli, e il nome del classico istruimento, e l'istruimento stesso, surrogandori un rimedio meno... pericoloso sulla scena.

Ma, allorchè cominciarono le prore di scena; allorchè i tipi — quello di Fleurant specialmente — cominciarono a vivere dinanzi a noi, parve a tutti esser maggiore onestà l'attenerci alla lezione di Molière perchè il pubblico, unico giudice inappellabile, potesse decidere.

E poichè, ora, dunque, il pubblico stesso della Scala di Milano ci diede ragione d'aver fatto così, non possiamo dubitare che gli altri pubblici confermeranno il suo giudizio.

F. FONTANA.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR DI PORCEAUGNAC

SBRIGANI

ERASTE

ARGANTE

DIAFORIUS, medico

PURGON >

TARQUEINIUS, chirurgo

FLEURANT, speziale

CAVILLUS, avvocato

I^o Alabardiere

II^o Alabardiere.

Un servo

GIULIA, figlia d'Argante

NERINA

LUCIETTA

Fanciulli — Medici — Chirurghi — Speziali —
Infermieri — Infermiere — Avvocati — Commissari
d'avvocati — Alabardieri — Invitati — Invitate —
Popolani — Popolane — Maschere.

(Destra e sinistra dello spettatore).

ATTO PRIMO

In casa di Sbrigani — In fondo porta grande, che dà su una piazza. Ai lati colonne, che sostengono due loggie. Fra le colonne altre porte. — Tavoli — Sedie — Un seggiolone presso a un tavolo.

SCENA I.

ERASTE o GIULIA
(vengono dal fondo)

GIULIA
(guardandosi intorno)

Ebben, dove siam noi?

ERASTE

In casa di Sbrigani!..

GIULIA

Sbrigani?... Chi è costui?

ERASTE

È l'uom nelle cui mani la nostra sorte è posta.— Or non ha tetto, ed ora, com'oggi, in un palazzo, da gran signor, dimora... mungendo a me la borsa... Dei raggiri è il maestro! Per cento doppie sfida la galera e il capestro;... ma i mariti gelosi ed i padri tiranni fa cader nella rete dei suoi millanta inganni!

GIULIA

È tardi, ahimè!... Fra poco deve giunger lo sposo
che il padre mi destina!

ERASTE

È sia!... Ei giungerà!...
Ma, questa sera stessa, disperato, furioso,
(Sbrigani l'ha giurato!) a Limoges tornerà!

GIULIA

Ma come?

ERASTE

I suoi tranelli all'opera vedrai!
Egli incontro al signore di Pourceaugnac già andò
e tornerà a momenti... Se mi ami, se saprai
assecondar l'impresa, io tuo sposo sard...

GIULIA

Se t'amo chiedi? — E ancora dubiti
dell'amor mio?
Oh, ingrato!... Oh, indegno! - Parla!... Comandami!
Che far degg'io?

ERASTE

Ubbidiente — al padre mostrati!

GIULIA

Così farò!

ERASTE

D'avermi in odio — tu dovrà singere...

GIULIA

Lo fingerò!

ERASTE

E s'egli fosse — nella battaglia
il vincitor?

GIULIA

« Esser d'Eraste — la sposa io voglio! »
gli dirò allor...

ERASTE

E s'ei si ostina?

GIULIA

— Di farmi monaca
minaccierò!

ERASTE

E s'ei si burla — della minaccia?...

GIULIA

Più dir non so...
Ma so ben che può il mio cuore
per te solo palpitar!
Che a te sol giurato ho amore
e fedel ti vo' restar!

So che il suono d'un tuo accento
nuova vita infonde a me...
e che provo ogni tormento
se non son vicina a te!..

ERASTE

Ah, di baci io ti vorrei
coprir tutta, o mio tesor!
Or l'inferno sfiderei!
Nulla più mi fa timor!

No, rapirti a me giammai
niun potrà da questo dì...
La mia sposa tu sarai!
Il destino oggi ci unì!

VOCE DI SBRIGANI

(di fuori, sulla piazza)

Avanti!

VOCI DI NERINA E DI LUCIETTA
(voce sopra)

Avanti!

ERASTE
(a Giulia)

È lui!

(Sbrigani, Nerina e Lucietta appaiono sulla porta in fondo
faccendosi dei complimenti elica chi dovrebbe entrare per il primo).

SCENA II.

DETTI — SBRIGANI — NERINA — LUCIETTA.

NERINA O LUCIETTA

(scapre sulla porta, a Sbrigani)

À tout seigneur
tout honneur!...

SBRIGANI
(avvicinandosi)

Grazie... Ho fretta... e sol per questo
soppresso il galateo!

(a Eraste e a Giulia)

Signora, signor mio, il merlo arriva!
L'ho incontrato all'Albergo di Meudon...
Il costume di sposo ei già vestiva...

NERINA O LUCIETTA

Ecco un merlo vestito da pavon!

TUTTI
(meno Sbrigani)

Salute a lui!...

SBRIGANI

E a noi buona fortuna!
Com'è il suo corpo tosto ognun vedrà!..
Quanto al... moral... difficilmente aduna
un nomo in sè tanta imbecillità!

TUTTI

(alleati Sbrigani)

Evviva!...

SBRIGANI

(a Eraste e Giulia)

Pria che s'apra la campagna
io le alleate presentar vi debbo...

(presentando Nerina)

Madamigella Nerina Grifagna...

(presentando Lucietta)

Madamigella Lucietta Trappola,
la sua degna compagnia!...

(conducendole entrambe per meno al proscenio)

D'una donna il sottile cervello
metter può cielo e terra a rovello...
Or io due — dico due! — n'ho trovato
dal cervel doppiamente sottil!...
Se stavolta non crolla il creato,
che vergogna pel sesso gentil!

LUCIETTA O NERINA

(a Sbrigani con grandi inchini)

Noi ti inchiniamo! — Ti ringraziamo!
Noi ti ammiriamo! — Ti veneriamo!
Nessun femmineo — sottil cervello,
per quanto duri — l'umanità,
l'arte maliarda — d'un tuo tranello,
sommo maestro, — supererà!

GIULIA e ERASTE

Amore, Amore, — noi ti invochiamo!
 Noi ti imploriamo! — Ti supplichiamo!
 Ogni miracolo — del genio umano
 da noi quest'oggi — compier si de'...
 Ma dei mortali — l'ingegno è vano
 se a lor propizio — l'Amor non è!

TUTTI

All'opra!... All'opra!... All'opra!...

(Sbrigant va alla porta di fondo, guarda sulla piazza, poi torna)

SBRIGANI

Ecco dei Medici — la Facoltà,
 che Eraste medico — consacererà!...

GIULIA
(a Eraste)

Tu?...

SBRIGANI

Sì... Dirigere — così la cura
 potrà del pazzo — che qui verrà...

NERINA, LUCIETTA e GIULIA

Chi?...

SBRIGANI ed ERASTE

Pourceaugnac!

NERINA, LUCIETTA e GIULIA
(scoppiando a ridere)

— Ah... Ah...

ERASTE

Ho paura
 ch'ei lo diventi — se non lo è già!

SBRIGANI

Tutto coi medici — fu combinato...
 Essi lo credono — davver malato...

ERASTE

Consulti e laurea, — quanto ci vuole?

SBRIGANI

Una miseria!... — Cento pistole!
 Cinquanta subito — e l'altre poi...

(Eraste gli dà una borsa)

TUTTI

All'opra!... All'opra!... — A noi!... A noi!...

(Eraste e Giulia si allontanano a destra — Nerina e Lucietta a sinistra — Sbrigant esce dalla porta di fondo agitando in aria la borsa avuta da Eraste, come per mostrarla ai Medici, che si avvicinano).

SCENA III.

DIAPORIUS — PURGON — TARQUINIUS — FLEURANT —
 MEDICI — CHIRURGI — SPEZIALI — INFERMIERI —
 INFERMIERE. — Poi, di nuovo, ERASTE.

DIAPORIUS, PURGON, TARQUINIUS, FLEURANT, MEDICI, ecc.

(entrando maestosamente)

Medicandi,
 purgandi,
 salassandi,
 taliandi,
 forandi,
 massacrandi,
 per totam terram
 nobis impune
 est concessa virtus!

Quam bella cosa et bene trovata
medicina illa benedicta,
quae, suo nomine solo,
mirabile prodigo,
da tanti secoli
facit bene vivere
gentes omnis generis!

(si dispongono a consesso — Eraste viene dalla destra)

ERASTE

(dopo molti e profondi inchini)

Sapientissimi doctores,
Medicinae professores,
et chirurgi, et spefiales,
tota quanta compagnia,
salus, honor et pecunia
atque bonum alpetitum!

(fa nuovi inchini. — Il consesso si inchina a lui)

In vestro docto corpore
dignate me ricevere...

MEDICI o CHIRURCHI

(fra loro)

Ubi sapientia — ibi prudentia!
Debemus stricte — examinare
qui in nostro corpore — chiede d'entrare!

ERASTE

Doctores incliti, — examen peto!

DIAFORIUS, PURGON e TARQUINIUS

Examen incipit!...

ERASTE

— Paratus sum!

DIAFORIUS

Domando causam — et rationem
perchè dormire — oppium facit?

ERASTE

Quia dormitivam — virtutem habet!

CORO

Bene respondere!... — Bene respondere!

PURGON

Quae sunt remedia, — che in malattia
hidropisia — convenit facere?

ERASTE

Clysterium donare,
inde salassare,
postea purgare!

CORO

Bene respondere!... — Bene responder

TARQUINIUS

Sed si, obstinatus — et arcingratus,
vestrus malatus — non vuol guarire?

DIAFORIUS

Si venter semper — grossus remanet

PURGON

Si dolor capit is — semper continuat?

DIAFORIUS, PURGON e TARQUINIUS

Quid illi facere? — Quid illi facere

ERASTE

Clysterium ridonare...
et risalassare...
et ripurgare...

FLEURANT
Et ri...?
SPEZIALI
Ri...ri...?
FLEURANT
Ri...ri...
ERASTE poi TUTTI
Et riririclisterrizzare!
CORO
Bene!... Bene respondere
Dignus, dignus est intrare
in nostro docto corpore!
DIAFORIUS
Juras Facultatis Statuta observare?
CORO
Juras?
ERASTE
Juro!
PURSON
Semper antiquorum recettas donare?
CORO
Juras?
ERASTE
Juro!
TARQUINIUS
Anche si malatus debesset crepare?
CORO
Juras?
ERASTE
Juro!

DIAFORIUS
(con grande solennità, mettendo sul capo di Eraste il tocco,
mentre altri gli fanno indossare la zimarra).

Ego, cum questo boneto,
venerabile et docto,
dono tibi et concedo,
per orbe terraueo,
virtutem et licentiam
medicandi,
purgandi,
salassandi...
et semper pecuniam intascandi,
homines ammazzare!

ERASTE

Gratias, gratias ago
corpori tam docto!
Vobis magis deleo
quam naturae et patri!
Perchè natura et pater
me fecerunt hominem,
sed, per vobis, medicus
ego factus sum!

TUTTI

Vivat!.. Vivat!.. Vivat
noster novus doctor!..
Et, per annos mille,
dormiat, mangiet, bibat!
Et purget, et salasset!
Et clysteria donet!
Facultatis semper
observandi leges...
anche si malati,
obstinati, — crepan!

(Tutti sfilano dinanzi a Eraste, inchinandosi a lui e fra di loro con
grande prosopopea; poi, a gruppi, si allontanano dalle porte
laterali).

SCENA IV.

SBRIGANI — ERASTE — Poi POURCEAUGNAC o MONELLI.

SBRIGANI

(a Eraste, accorrendo dal fondo, mentre sulla piazza si sentono dei monelli gridare: "Viva la scimmia!").

Presto! È.. qui il merlo! Quando occorrerà vi chiamerò!

(Eraste si allontana dalla parte d'onde sono usciti Biaforius, Purgon e Tarquintus. — Sbrigani torna verso il fondo. — Sulla piazza si sorge Pourceaugnac assalito da una turba di monelli. — Sbrigani va verso di lui come per proteggerlo, ma egli, disteso, entra in scena seguito dai monelli).

SBRIGANI
(trandolo in scena)

Signor, qui rifugiatevi!

I MONELLI
(s'attellano intorno a Pourceaugnac)Ah!.. Ah!.. Viva la scimmia!
Sì... Scimmia!.. Scimmia!.. Scimmia!

POUCEAUGNAC

Indietro, mascalzoni!

I MONELLI
(sghignazzando)

Ah!.. Ah!.. Ah!.. Ah!..

Di dietro, davanti,
di sopra, di sotto,
guardatelo bene...
è proprio un scimmietto!Che piume!.. Che nastri!
Che vesti, perbacco!
Che bocca!.. Che naso!
Bertuccia!.. Macacco!

POUCEAUGNAC

Canaglia!.. Furfanti!
Lasciatemi, o ch'io
vi inseguo il rispetto
dovuto a un par mio!

SBRIGANI

(fra sé)

Davver non poteva
la sorte inventar
un modo più spiccio
per farlo qui entrar!POUCEAUGNAC
(con piglio di grande superiorità)Di Pourceaugnac il nobile signor
io son, vili plebei!
Scritto sul libro d'or — degli avi miei
è da mill'anni il nome!
Io, dai piedi alle chiome,
vanto sangue patrizio!.. Olà... sgombrate!MONELLI
(scoppiando a ridere e s'attellano intorno da capo)Le falde alla moda
nascondon la coda!
A Vostra Eccellenza
facciam riverenza!

SBRIGANI

Olà!.. Basta!

POUCEAUGNAC
(a Sbrigani)

Grazie!

SBRIGANI
(ai monelli)

Orsù... andate via!

POURCEAUGNAC
(a Sbrigani)

Io grato vi sono
di tal cortesia!

MONELLI
(come sopra)

Macacco di dietro...
Bertuccia davanti...

SBRIGANI

Finitela... dunque!

POURCEAUGNAC
(attendo il bastone)

Canaglia!... Furfanti!

SBRIGANI

(prendendo un monello per un orecchio)

Ma... finitela, dico!...

(i monelli fuggono ridendo)

SCENA V.

SBRIGANI — POURCEAUGNAC.

SBRIGANI

(a Pourceaugnac, dopo aver fatto un segno a Erasle,
che fa capolino a una porta, non più vestito da medico).

Io per Parigi vi chieggono perdono?

POURCEAUGNAC

Obbligato vi sono...

SBRIGANI

A Mendon v'ho incontrato stamattina...
Asciolvendo stavate...
ed il pan con tal grazia mangiavate,
che vostro amico diventò bramai!...

POURCEAUGNAC
(paroneggiandosi)

Troppò onore!

SBRIGANI

Davver non vidi mai
una faccia più aperta della vostra...

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Grazie...

SBRIGANI

E onesta...

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Oh!...

SBRIGANI

E, ad un tempo, graziosa!

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Ah!...

SBRIGANI

E gioconda;... ed, insieme,.. maestosa!
Parlo col cuor...

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Lo vedo!

SBRIGANI

Odio gli inganni e le bugie...

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Lo credo!

(Sbrigani fa un nuovo cenno a Erasle, che si avanza).

SCENA VI.

DETTI — ERASTE seguito da DIAFORIUS, PURGON,
TARQUINIUS e FLEURANT.

(Diaforius, Purgon, Tarquinius e Fleurant restano sul fondo)

ERASTE
(avanzandosi verso Pourceaugnac e fingendo grande sorpresa)

Cielo!... Chi vedo mai?... Siete ben voi, signore?

POURCEAUGNAC
(impacciato, inchinandosi)

Si... io... son io!... E vi sono devoto servitore!
Ma pur... Per dire il vero...

ERASTE

Dimenticato avete
adunque il nome mio?... Più non mi conoscete?

POURCEAUGNAC
Ma...

ERASTE

Non c'è ma che tengi!.. Ah, voi siete un ingrato!
(a Diaforius, Purgon, Tarquinius e Fleurant, che si sono avvicinati,
mentre Pourceaugnac va verso Sbrigani)

Mancanza di memoria... Notate

DIAFORIUS, PURGON, TARQUINIUS e FLEURANT

Abbiam notato!

POURCEAUGNAC
(piano a Sbrigani)

Ma chi è costui?... Chi son costor?

ERASTE

(a Pourceaugnac)

Di tutti
i Pourceaugnac ero a Limoges l'amico!
Rammentate il buon vino
trincato da quell'oste, che si chiama...

POURCEAUGNAC

Giannino...

ERASTE

Giusto!... E le passeggiate...

POURCEAUGNAC
(piano a Sbrigani)

Ch'io mi possa dannare
se lo conosco!

SBRIGANI
(piano a Pourceaugnac)

È facile cosa il dimenticare!

ERASTE

E quel galantomone?...

POURCEAUGNAC
(parloneggiandosi)

Ah,... mio fratello il console?!

ERASTE

Lui... proprio!

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Sta benone!

ERASTE

E lo zio?

POURCEAUGNAC

Volete
dire la zia...

ERASTE

Già!...

POURCEAUGNAC

Ah... Da sei mesi
è morta!...

ERASTE

(fingendo di scoppiare a piangere)

Morta??!... Ne son desolato!

POURCEAUGNAC
(piano a Sbrigani)

Costui conosce tutti i miei parenti!

SBRIGANI
Più di quel che credete voi pur conosce!..

ERASTE
(a *Diaphorius, Purgon, Tarquinius e Fleurant*)

Attenti!
Mancanza di memoria persin del parentato!
L'avete ben notato?

DIAPHORIUS, PURGON, TARQUINIUS e FLEURANT
L'abbiamo ben notato!

ERASTE
(abbracciando *Pourceaugnac*)
Lasciate ch'io vi abbracci!.. Vostra è la casa mia...
Qui alloggerete!

POURCEAUGNAC
(guardando *Sbrigani*)
Ma...

SBRIGANI
Accettate... suvvia!
ERASTE
Dove avete lasciato le valigie?

POURCEAUGNAC
Alla Posta...

SBRIGANI
Io stesso vado a prenderle... Non è molto discosta!

POURCEAUGNAC
(piano a *Sbrigani*, indicandogli *Eraste*)
Ma io non lo conosco?

SBRIGANI
(conducendo *Pourceaugnac* verso il proscenio,
mentre *Eraste* va verso il fondo e si vede nuovamente da medico)
D'essere un uomo onesto
ha l'aria... Vado e vengo...

POURCEAUGNAC
Fate presto

SCENA VII.

DETTI, meno *Sbrigani* — poi *Medici* — *Chirurghi* — *Speziali* — *Infermieri* o *Infermiere* — poi *Giulia*, *Lucietta* o *Nerina*; — poi, di nuovo, *Sbrigani*.

ERASTE
(avanzandosi, vestito da medico, a *Pourceaugnac*,
conducendolo al seggiolone)

Di sedere degnate!

POURCEAUGNAC
Non son stanco...
(sbirciando *Diaphorius, Purgon, Tarquinius e Fleurant*)
Che lugubri domestici!

ERASTE
(con *Diaphorius, Purgon, Tarquinius e Fleurant* obbligandolo
a sedere)
Fa lo stesso!

DIAPHORIUS, PURGON, TARQUINIUS e FLEURANT
Ora a noi, signor malato!

POURCEAUGNAC
Io... malato?
MEDICI, CHIRURGI, SPEZIALI, INFERMIERI o INFERMIERE
(apprendendo da diverse parti,
inclinando ironicamente *Pourceaugnac*)
Buon dì! - Buon dì - Buon dì!
Noi per guarirvi siam venuti qui...

POURCEAUGNAC
Signori garbatissimi,
il nobile Leonardo
di *Pourceaugnac* io son!

MEDICI, CHIRURGI, ecc., ecc.
(come sopra, facendo il gesto che indica la pazzia e ridendo)
Buon dì!...

POURCEAUGNAC
(seccato, alzandosi, in alto di voler andar via)
Buon giorno!

TUTTI
(sharran dogli il passo)

No!... No!...

ERASTE, DIAFORIUS, PURGON, TARQUINIUS e FLEURANT
(obbligandolo di nitaro a sedere)

Restate là!

(Erasle si siede alla destra e Diaforius alla sinistra di Pourceaugnac;
al lato di ciascuno di loro si siedono Purgon e Tarquinius. Fleurant
va av da questo or da quel medico, tendendo l'orecchio col piglio
del mondo).

ERASTE
(con grande solennità a Pourceaugnac)

Mangiate?

POURCEAUGNAC

Molto!

ERASTE

Mal!

TARQUINIUS, PURGON, DIAFORIUS

Falso appetito.

DIAFORIUS
(come sopra)

Bevete?

POURCEAUGNAC

Quando ho sete...

TARQUINIUS, PURGON, ERASTE

Sete falsa!

PURGON

Dormite?

POURCEAUGNAC
(come sopra)

Otto ore in fila...

DIAFORIUS, PURGON, TARQUINIUS

Brutto segno!

TARQUINIUS
(terribile)

Sognate?

POURCEAUGNAC
(spaventato)

Si... talor...

PURGON, DIAFORIUS, ERASTE
Di male in peggio!

FLEURANT

E quali sogni?

POURCEAUGNAC
(alzandosi e dando un pugno a Fleurant)

Oh... Ne ho abbastanza!

TUTTI
(ributtandolo sul seggiolone)

Di lì non vi movete!

ERASTE
(prendendo il polso destro di Pourceaugnac)

Il polso è debolissimo... Ad evidenza è anemico!
Ed io di febbre umida lo giudico malato...
Eliotropium recipe, et misce cum elleboro,
e un buon sciroppum fa!

TUTTI

E un buon sciroppum fa!

ERASTE

Diagnostico e prognostico così v'ho formulato!

TUTTI

Diagnostico e prognostico così ci ha formulato!

POURCEAUGNAC
(turandosi la bocca)

Eliotropio e elleboro di qui non entrerà!

FLEURANT
(andando a Eraste, indicando Pourceaugnac)

È raffreddato?

ERASTE

— Eh... non seccatemi!

TARQUINIUS e CHIRURGHI
(mormorando)

Sangue!...

TUTTI
(a Tarquinius e ai chirurghi)

Silenzio!

GIULIA

(a Sbrigani, affacciandosi con lui sulla loggia a destra)
Dov'è?

SBRIGANI
(indicandole Pourceaugnac)

Eccolo là...

DIAFORIUS

(prendendo il polso sinistro a Pourceaugnac)
Abbiam polso fortissimo!... C'è impegno di coagulo!
Di febbre secca, dunque, lo giudico malato!
Di lauro et licopodio un elisire ingurgiti
novanta volte al dì...

TUTTI

Novanta volte al dì!

DIAFORIUS

Diagnostico e prognostico così v'ho formulato!

TUTTI

Diagnostico e prognostico così ci ha formulato!

POURCEAUGNAC
(torנדosi di nuovo la bocca)

L'orribile miscela non passerà di qui!

FLEURANT
(a Diaforius, indicando Pourceaugnac)

Ha la petecchia?...

ERASTE, PURGON, DIAFORIUS o TARQUINIUS
(torנדogli negli orecchi)

— No!... Febbre secca!

TARQUINIUS o CHIRURGHI
(alzando la voce)

Sangue!...

TUTTI

Silenzio!...

LUCIETTA

(affacciandosi con Nerina sulla loggia a sinistra)

Dov'è?...

NERINA

(indicandole Pourceaugnac)

Eccolo lì!

PURGON

(andando dietro il seggiolone
e prendendo ambi i polsi di Pourceaugnac)

Il polso è forte e debole! Egli è sanguigno e anemico!
Di febbre secca... ed umida lo giudico malato!
Un elisir... siropissi, cum lauro... et cum elleboro!
Ma emollienti aggiungansi... con astringenti drastici
perchè, ad un tempo, il sanguesi moderi e stimoli!
Curiamo il mesenterio!... Deinde si vedrà!

ALCUNI

Bene!

POURCEAUGNAC
(fra sé)

Il mio mesenterio costui non curerà!

SBRIGANI, GIULIA, LUCIETTA o NERINA
(nelle logge, ridendo)

Ah!... Ah!... Ah!... Ah!... Ah!... Ah!...

TARQUINIUS o CHIRURGI
(con impeto, avanzandosi)

Ce ne infischiam di Ippocrate!
Per noi c'è sol Galeno!
Costui è un apopletico...
Di troppi umori è pieno!
Sangue ci vuole! Sangue!

(estraggono le lancette e muovono verso POURCEAUGNAC)

POOURCEAUGNAC
(spaventato, avanzando)

Ohe, là!...

SBRIGANI, GIULIA, LUCIETTA e NERINA

Ah... Ah...

ERASTE, DIAFORIUS, PURGON o FLEURANT
(arrestando Tarquintus e i chirurghi)

Alto là!

È questo un caso medico!

TARQUINIUS

Quest'è caso chirurgico!

FLEURANT

È sempre farmaceutico!

ERASTE

Dico che il polso è debole!

DIAFORIUS

Ripeto che è fortissimo!

PURGON

È forte insieme e debole!

TARQUINIUS

Il polso è cosa inutile!

SBRIGANI, GIULIA, NERINA e LUCIETTA
Mirabile concordia!

ERASTE e ALCUNI MEDICI
Quest'è una febbre umida!

DIAFORIUS ed ALTRI
Quest'è una febbre secca!

PURGON ed ALTRI
È secca insieme ed umida!

TARQUINIUS o CHIRURGI
Non una mai ne azzecca
Ippocrate in un secolo!
Che febbre! È un apopletico!

POOURCEAUGNAC
Eh... crepino gli astrologhi!

SBRIGANI, GIULIA, NERINA e LUCIETTA
Che scena incomparabile!

ERASTE ed ALTRI
Cum eliotropio e elleboro
un buon siroppo faciasi!

DIAFORIUS ed ALTRI
Cum lauro et lecopodio
un elisir distillisi!

PURGON ed ALTRI
Si! Ma si aggiunga cassia...
e l'elisir... siroppisi!

FLEURANT
(agli speciali)

Lasciamoli disentere!
Alla siringa classica
dovran finire al solito!

ERASTE ed ALTRI
Latucas etiam macera
cum bettabuga et rafano!

DIAFORIUS ed ALTRI

Sed etiam misce et dilue
cum aloe et assafetida!

PURGON ed ALTRI

Postea decanta et bulle...
cum multo oleo ricini!

FLEURANT o SPEZIALI
(a squarciaogata)

Clysterium ante omnia!
Clysterium ante omnia!

POURCEAUGNAC
(agitatissimo)

Per voi questi rimedi
soltanto preparateli!
Godeteli!... Teneteli!
Beveteli! Mangiateli!
Nel vostro mesenterio
soltanto introduceteli!

TARQUINIUS e CHIRURGI

Sangue ci vuole!... Sangue!
Mignatte con salassi!
Di qui convien che passi!

ERASTE ed ALTRI

Occorrono emollienti
invece di astringenti!

DIAFORIUS ed ALTRI

Occorrono astringenti
invece di emollienti!

PURGON ed ALTRI

Son giusti tutti i metodi...
in base a un purgativo!

FLEURANT o SPEZIALI

È cura taumaturgica
soltanto il detergivo!

TARQUINIUS e CHIRURGI

Almeno quattro serpenti
di sangue gli si cavino!

FLEURANT o SPEZIALI

Con miele e con clematide
le viscere si lavino!

ERASTE ed ALTRI

V'è d'anemia pericolo!

DIAFORIUS ed ALTRI

Minaccia v'è di pletora!

PURGON ed ALTRI

D'entrambi i mali è vittima!

TARQUINIUS e CHIRURGI

(terribilmente, tenendo dei grossi ferri dal loro astuccio)

Tentiam la paracentesi!

POURCEAUGNAC

(al colmo del terrore)

Ah... eeffi da carnefici!

(i Medici si frappongono arrestando Tarquinius e Chirurghi
e facendoli indietreggiare dopo un po' di collutazione)

GIULIA e SBRIGANI

La Facoltà dei medici
mutata è in pandemonio!

NERINA o LUCIETTA

Dio da Galeno e Ippocrate
sempre ci scampi e liberi!TARQUINIO o CHIRURGI
(ai medici)

Asini!...

POURCEAUGNAC

È vero!

PURGON ed ALTRI
(ai chirurghi)

Jene!

POURCEAUGNAC

Verissimo!...

FLEURANT o SPEZIALI
(ai medici e ai chirurghi)

Calmatevi!

TARQUINIO o CHIRURGI
(ai medici)

Buffoni!

POURCEAUGNAC

Bravi!.. Bene!

DIAFORIUS ed ALTRI
(ai chirurghi)

Canaglia!

CHIRURGI

Ciarlatani!

ERASTE ed ALTRI
Flebotomi sicari!CHIRURGI
(minacciosi)

Cretini!

MEDICI

Giù le mani!

CHIRURGI

Citrulli visionari!

MEDICI

Briachi sanguinari!

CHIRURGI

Masnada di becchini!

MEDICI

Masnada di assassini!

ERASTE ed ALTRI

(afferrando Pourceaugnac e tirandolo a sé)

Seguite il nostro metodo!

DIAFORIUS ed ALTRI
(come sopra)

Il nostro seguirete!

POURCEAUGNAC

Suicida esser non voglio!

TARQUINIO o CHIRURGI

D'apoplessia morrete!

POURCEAUGNAC

Ma voi, prima, di rabbia!

PURGON ed ALTRI

Guttàtim!.. Coelèatim!..

Buglossa con lattughe!

TARQUINIO o CHIRURGI

Salassi e sanguisughe!

PURGON ed ALTRI

Badate al mesenterio!

FLEURANT o SPEZIALI

Prima clisterizzatevi!

TARQUINIUS e CHIRURGHI

Quà il braccio!.. Salassatevi!

ERASTE

Eliotropizzatevi!

(sola da Giulia nella loggia a destra, mentre Sbrigani ne scende e sale alla loggia di Nerina e di Lucietta).

DIAFORIUS

No!.. Licopodizzatevi!

POURCEAUGNAC

Lasciatevi, briganti!
Basta, perdiana!.. Il canchero
vi colga tutti quanti!

GIULIA

(a Eraste)

Mi fa pietà... Salvatelo!

ERASTE

Nessun gli farà male!

NERINA o LUCIETTA

*(a Sbrigani)*Di tutti il più temibile
mi sembra lo speziale!*(ridono)*

TARQUINIUS e CHIRURGHI

È un istrione Ippocrate!

MEDICI

Galen è un macellaio!

POURCEAUGNAC

Entrambi fanno il pajo!

ALCUNI

*(afferrando di nuovo Pourceaugnac)*Ei dee seguire il metodo
che abbiamo decretato!

DIAFORIUS o ALTRI

*(come sopra)*No... Solo il nostro *recipe*
adotterà il malato!

POURGON e ALTRI

*(come sopra)*Finchè i pareri accordansi,
ebbene, sia purgato!

TARQUINIUS e CHIRURGHI

*(come sopra)*Di qui non deve andarsene
senza esser salassato!*(La confusione è al culmo — Medici, Chirurghi e Speziali
sono addosso a Pourceaugnac)*

GIULIA — ERASTE — SBRIGANI — LUCIETTA — NERINA

Della commedia il prologo
ebbe fortuna lieta!Orsù, coraggio adunque
nel proseguir la meta'!

POURCEAUGNAC

(con uno sforzo violento, afferrando calci e pugni)

Evvia!.. Non soffocatemi!

TUTTI

(ribacendosi sparentati)

L'accesso ora gli vien!

POURCEAUGNAC

Andate tutti al diavolo!
Respirar voglio almen!*(Si abbandona affranto sul seggiolone. — Pausa.)*

FLEURANT

(salendo su una sedia)

Pace!.. Pace!.. A quest' inclito consesso
di parlar sia concesso
a un povero speziale!
E la vostra discordia... magistrale...
e... quindi... naturale!
Ma... unilmente... direi...
di tentar prima... già voi m'intendete!

ALCUNI MEDICI

(ad altre)

Che ne dite dottor?

ALTRI

Bah... Questo sì!

FLEURANT

(scendendo dalla sedia e venendo al proscenio)

Tutti i consulti finiscono così!

FLEURANT

(sguainando un serviziale con entusiasmo)

O macchina invincibile,
quando ti vede appena,
anche il guerrier più intrepido
ti dee voltar la schiena!

Tu della scienza medica,
per quanto il tempo è eterno,
sarai la base unica,
sarai il fulcro, il perno!

E, se guarire gli uomini
talora non potrai,
almeno, sol mostrandoti,
sorridere li farai!

Signor, degnatevi — senz'ira accogliere
questo rimedio — sublime e semplice!
È benignissimo, — blando, tepente...
Approfittatene — allegramente!
È detergente, — carminativo,
aperitivo — e lenitivo!

POURCEAUGNAC

Indietro!

FLEURANT

(agli speziali con aria marziale, accennando loro di impadronirsi
di Pourceaugnac)

Avanti!

SPEZIALI

— Lo prenderete
Provar dovete — la sua virtù!

TUTTI

Piglialo su! — Piglialo su!
Un serviziale!... — non può far male!
Così ha deciso — la Facoltà!
È medicina — mite, anodina,
che il corpo intanto — preparerà!
Un serviziale! — non può far male!
Piglialo!... Piglialo! — Piglialo su!

ERASTE E GIULIA

(sulla luggia a destra)

Amore, Amore, — noi ti invochiamo!
Noi ti imploriamo — ti supplichiamo!
Ogni miracolo — del genio umano
da noi quest'oggi — compier si de'...
Ma dei mortali — l'ingegno è vano
se a lor propizio — l'amor non è!

POURCEAUGNAC

Congiura orribile — mi fu tramata!
 Sia maledetta — la Facoltà!
 Ma qual fortezza — asserragliata
 il loro assalto — mi troverà!

(Corre per la scena inseguito dagli spezzati).

SBRIGANI — NERINA — LUCIETTA
 (sulla loggia a sinistra)

Da quando il sole -- nel ciel brillò
 scena più buffa — non si mirò!...
 Di rabbia sbuffa... — Gira... Tempesta...
 Un orso in gabbia — par di veder...
 S'egli non perde — oggi la testa,
 questo un miracolo — sarà davver!

TETTI

Così vogliamo!... — Così ordiniamo!
 E decretiamo! — E proclamiamo!
 A noi resistere — non devi più!
 Piglialo!.. Piglialo!.. — Piglialo su!

(Pourceaugnac, fugge per fondo inseguito dagli Spezzati e dai Medici. — Ritato sulle logge. — Sparmio rapido).

ATTO SECONDO

In casa d'Argante — Atrio — In fondo giardino
 — A destra porta comune — A sinistra porta
 agli appartamenti.

SCENA I.

ARGANTE

(solo)

(siede verso il proscenio su una poltrona presso a un tavolino, su cui si vedono fasci di carte e di libri, barattoli farmaceutici, un calamaiolo, delle penne, alcune lavagne, una clessidra, un campanello. — Sta leggendo una carta).

Tre e due fan cinque... e cinque fanno dieci...
 e dieci fanno venti... Il conto torna...
 sì... ma è troppo salato... « Una pozione
 « per ammollire il ventre del signore:
 « quindici soldi! » Ah speziale ladriSSimo!

(prendendo una lavagna)

Ora la lista delle medicine,
 che oggi prender dovevo, si consulti...:
 « Il purgante stamane appena alzato... »
 E fatto!... — « A mezzodì due polverine! »
 Le ho prese! — « Ogni mezz'ora
 « pillole per i nervi... »
 Il nobile signor di Pourceaugnac
 oggi deve arrivare
 e Giulia si potrebbe ribellare!
 D'esser calmo ho bisogno!... Dei sposarlo!

(ecclandosi d'un tratto)

Voglio che sposi un nobile!

(si alza e batte del pugno sul lavolino - poi ricade a sedere)
Ah... I nervi... ecco mi pigliano!

(guardando la clessidra)

Caspita!.. È ver... Mezz'ora è già passata...
Sia la pillola tosto ingurgitata!

(tingoia una pillola, poi consulta di nuovo la lavagna)
« Verso il cader del sol percorrer l'atrio
« dodici volte innanzi e indietro... »

(alzandosi a stento)

Andiamo..

(passeggiando, appoggiandosi al bastone)

Che debolezza!... È inutile!
Mai più io guarirò!
Son troppe... troppe... troppe
le malattie che ho!

Al parenchima splenico
Purgon mi vuol malato;...
Diaforius dei colédochì
accusa ogni meato!

L'un carni a lessò, e l'altro
a rosto mi ordinò!..
Son troppe... troppe... troppe
le malattie che ho!

(prendendo un'altra lavagna)

Ah... Notar questo voglio
per chiederne ai dottor...

(scrivendo sulla lavagna)

« Quanti granelli
« di sal bisogna ch'io metta in un uovo? »

(torna a passeggiare, poi, d'un tratto, sosta allibito)
Ciel!... Qual dubbio tremendo!
Va ben... dodici volte innanzi indietro...
ma... in lungo o in largo?
Uno sbaglio potrebbe forse farmi star peggio!
Si sospenda il passeggiò!

(torna a sedere, poi lamentandosi)

Sto male!.. Eppure invano
A tutti lo ripeto!... Tutti mi credon sano!
Dire ch'io son di ferro persin qualcuno osò
se, con tanti rimedi, ancor fra i vivi io sto!
Ahimè!.. son troppe... troppe... le malattie che ho!

(fa atto di voler mararamente consultare delle carte e dei libri, al-
zando di tratto in tratto le mani al cielo in segno di desolazione
disperata).

SCENA II.

DETTI — SBRIGANI (da mercante tedesco).

SBRIGANI

(dalla comune, con molti inchini)

Erlauben Sie?

ARGANTE

Chi è là?

SBRIGANI

Io a Signore Arcante
folere tire picola parola...

ARGANTE

(a bassa voce)

Parlate piano!...

(fra sé)

Non si può neppure
pensar comodamente ai propri mali!
Chi siete?

SBRIGANI

(abbassando la voce)

Io star necoziente totesco!

ARGANTE

(più piano)

Più ancora a bassa voce... E che volete?

SBRIGANI
(pianissimo)

Io folère sapere se sbosare
folère fostra figlia
signor di Porsognaceo?...

ARGANTE
(alzando la voce)

Si!

SBRIGANI
(come sopra)

Tartaiffel

Questo signore — ti Porsognaceo
stare pirpante!

ARGANTE
(scosso, gridando)

— Corpo di bacco!

SBRIGANI

(gridando alla sua volta e dando un paoco di carte ad Argante)
Pieno ti tèpiti! — Ecco campiali!
Ecco sentenze — ti tripunali!

ARGANTE
(eccitatissimo)

Dunque la dote — dovea servire
a...

SBRIGANI

Ia!... Naturlich!

ARGANTE

(suona il campanello poi scrive un biglietto. — Fra sè)

— C'è da impazzire!

Presto Cavillus — venga chiamato...
Egli del Foro — cerchi i miglior...

(scampanellando di nuovo)

Nessun!... Trattato — così è un malato!
Solo mi lasciano — sempre costor!

(scampanellando furiosamente)

Giulia!... Antonia!... Giuseppe!...

SCENA III.

DETTI — GIULIA — UN SERVO (dalla sinistra).

GIULIA

Che c'è?

ARGANTE
(a Giulia)

Cuore di tigre!

(al servo, dandogli un biglietto)

Per Cavillus

(il servo se ne va dalla comune a destra. — A Giulia)

A fare la civetta alla finestra
con Eraste eri certo!

GIULIA
(scoppiando a piangere)

Ih... Ih...

ARGANTE

Smettila!...

GIULIA

E dir che per voi solo
penso, respiro e vivo!

(gli mostra una lettera)

ARGANTE

Che cos'è?

GIULIA

Di Purgon un biglietto...

ARGANTE
(prendendolo con ansia)

Ah... vediam... presto

(leggendo)

« Poichè a guarirlo ogni rimedio è vano,
 « logicamente vostro padre è sano !
 « La cura filarmonica però
 « ancor tentar si può
 « con un nuovo dottore
 « ch'oggi gli condurrò ! »

(con gioia)

Ah... un novello dottore !...

GIULIA

(indicando a destra)

Eccolo...

SCENA IV.

DETTI — ERASTE (da medico) — PURGON, FLEURANT,
 ALCUNI MEDICI con istrumenti musicali.

ERASTE, PURGON, FLEURANT e MEDICI
 (entrando e inchinandosi a Argante)

Buona sera ?

(Eraste va a baciare la mano a Giulia)

SBRIGANTI.

(a Giulia e Erasto a bassa voce)

Va tutto a gonfie vele !

ERASTE.

(a Argante, con grandi inchini)

Signore, vi inchiniamo !
 Fidenti qui veniamo
 per darvi della scienza
 mirabile esperienza !

ARGANTE

(come sopra)

Se tengo il mio berretto
 dei medici è preцetto...
 Mi può un'infreddatura
 mandare in sepoltura !

ERASTE e MEDICI

La cura filarmonica
 scuote ogni fibra atonica,
 calma il furor senile
 e modera la bile !

ARGANTE

In casa mia, signore,
 l'accogliervi è un onore...
 Sarei venuto io stesso...
 Ma il mal non l'ha permesso !

ERASTE

Col crampo e colla crasi
 e colla coprostasi
 combatte gastricismi,
 oscheiti e timpanismi...

ARGANTE

A Vostra Signoria,
 per tanta cortesia,
 quant'io sono commosso
 davver mostrar non posso !

ERASTE e MEDICI

Agevola all'epatico
 il succo pancreatico...
 Vinta è dall'armonia
 persin la clunalgia !

ARGANTE

Vi torno a ringraziare...
 Vi torno ad inchinare...
 Dispero di guarire,
 ma vi saprò ubbidire !

ERASTE

(a Giulia, lessoso)

La signorina canta?...

GIULIA

(con modestia esagerata)

Si!

ERASTE e MEDICI

Procediamo subito,
dunque, all'esperimento!

(Va verso il fondo con Giulia e Sbrigani, mentre i Medici accordano gli strumenti. — Sbrigani fa da paravento a Giulia e a Erasle, che si baciano, scambiandosi dei fogli di musica. — Intanto Purgon e Fleurant conducono Argante verso il proscenio).

PURGON e FLEURANT

Sentite qui un momento...

ARGANTE

Che c'è?..

PURGON e FLEURANT

Voi non potete
sposare vostra figlia
al nobile signor di Pourceaugnac!

ARGANTE

Perchè?..

FLEURANT

Perchè egli è pazzo!

ARGANTE

Pazzo ??!

PURGON e FLEURANT

Si!..

PURGON

A voi lo vieta
l'intera Facoltà!

ARGANTE

(esallandosi fino all'impeto)

Fallito e pazzo! — È troppo!.. Io soffoco!
Questi terribili — colpi mi uccidono!

(si tasta i polsi)

Dentro le arterie — mi bolle il sangue!

FLEURANT e PURGON

(a Erasle, a Giulia e ai Medici già pronti)

Musica!.. Musica!..

ARGANTE

— I nervi!..

TUTTI

Musica!

(Purgon e Fleurant fanno sedere Argante calmandolo. — Tutti sedono del pari meno Giulia e Erasle, che sostano ai due lati del proscenio con dei fogli di musica nelle mani. Purgon tiene il polso di Argante).

ERASTE

Argomento: Da Tirsi è amata Fillide;
ma di Fille la man destina ad altri
il padre... Del tiranno
alla presenza ora i due amanti stanno...
E così Tirsi canta:Da te la mia sorte, — o Fillide, attendo!
È d'ogni martirio — il dubbio più orrendo!
Ah, solo il tuo labbro — divin mi può dir
se viver degg'io... — se debbo morir!

GIULIA

Al di delle nozze — io penso piangendo!
Quel di, rassegnata, — qual vittima attendo!
Al ciel volger gli occhi... — e poi sospirar...
o Tirsi, dippiù — che dire?... Che far?...

SBRIGANI

Ah... wunderbar!... Sehr schön!

PURGON

Il polso s'è calmato!

ERASTE

(inclinandosi a Giulia)

Brava!

FLEURANT e PURGON
(*idem*)

Brava davvero !

ARGANTE

A meraviglia !
Ho un usignuol per figlia !

ERASTE
(continuando a cantare)

Ah, dimmi almeno, o Fillide,
che, in fondo del tuo cuor,
di Tarsi la memoria
non è svanita ancor !

GIULIA

Io t'amo sempre !

ERASTE
Oh... accento !

Deh, lo ripeti, o Fille !

GIULIA

Io t'amo !

ERASTE

Ancora !...

GIULIA

Io t'amo !

ERASTE

Ah, mille volte e mille
io di riudirlo bramo !

GIULIA

Io t'amo !.. Io t'amo !.. Io t'amo !..
(*a due*)

Quest'ora affanni e pene
dimenticar mi fa !
Ah, non v'è in ciel, mio bene,
tanta felicità !

ARGANTE
(alzandosi di scatto, *secco*)

E... il padre dice nulla ?

ERASTE

Nossignore !

ARGANTE

Ma, dunque è un imbecille ?!

ERASTE
(in atto di continuare)

Dolce amor mio...

ARGANTE

(trappando le carte di musica a lui, a Giulia e ai Medici)

Basta !

Un'impudente è Fille...
e Tarsi è un... mascalzone !

(indicando a destra)

Quella è la porta !

ERASTE
(indignato)

Come ?...

E tanto osar potete ?
Reo del delitto siete
di lesa Facoltà !

MEDICI

Di lesa Facoltà !

ERASTE e MEDICI

E, poichè voi ribelle
siete alla Medicina,
pagar la vostra pelle
delitto tal dovrà !

ARGANTE
(spaventato)

Cielo !

ERASTE e MEDICI

Fra gli incurabili
fra pochi dì starete !

(vanno verso la comune)

ARGANTE
(correndo loro appresso)

Misero me!

ERASTE
(tornando)

Cadrete
di male in mal!

ARGANTE
(implorando)

Signor!

ERASTE e MEDICI

Prima la dispepsia

(tornando verso la comune)

ARGANTE
(come sopra)

Signor...

ERASTE e MEDICI
(come sopra)

Poi l'acampsia!

(come sopra)

ARGANTE
(come sopra)

Signor...

ERASTE e MEDICI
(come sopra)

Poi l'oftalmia...

Poi l'uremia!

(come sopra)

ARGANTE
(come sopra)

Signor...

ERASTE e MEDICI
(come sopra)

Poseia l'idropisia...

con privazion... di vita

(come sopra)

ARGANTE
(al calmo del terrore)

Oh... Dio!.. Per me è finita!

ERASTE e MEDICI

(sulla porta, sostenendo, con ironia lugubre e con un profondo inchino

Buona morte

(escono)

ARGANTE

(cadendo nelle braccia di Purgon e Fleurant)

Pietà!

(a Giulia)

Vattene...

(agli altri)

Sostenetemi!

Son mezzo morto già!...

(esco dalla sinistra sostenuto da Fleurant e da Purgon, Intanto Sbrigani finge di uscire con Eraste e coi Medici, poi torna in scena, si leva gli abiti da mercante tedesco, si toglie la barba e getta tutto nel giardino).

SCENA V.

SBRIGANI poi POURCEAUGNAC.

SBRIGANI

(un momento solo, ridendo fra sé e fregandosi le mani)

Ah... Ah...

(osservando a destra)

Ecco il merlotto!

(si ritrae verso il fondo — Pourceaugnac viene dalla destra, ha l'aria trasognata; si tocca il ventre, poi si volge con terrore e finalmente si aranza barcollando).

POOURCEAUGNAC
(fra sé)

Piglialo su!

Piglialo su!...

SBRIGANI

(avvicinandosi e battendogli su una spalla)

Signore !

POURCEAUGNAC

(dando un balzo spaventato, poi riconoscendolo e calmandolo)

Ah... Siete voi?

Quel che m'è capitato non sapete
in quell'orrenda casa?

SBRIGANI

(ingenuo)

No...

POURCEAUGNAC

(come rammentando)

Sedete...

Una poltrona... Fermo là... Consulto!
Tastano i polsi... Umida!... Secca!... Sangue!
Apoplessia... Buon dì... Buon dì... Buon dì!...
Elliotropio... Elleboro...
Salassi... Sanguisughe...
È blando... deterzivo... benignissimo...
Pigliato sù!...

(con terrore)

Dello spezial lo spettro
sempre mi insegue!

SBRIGANI

(ingendo sorpresa e indignazione)

Oh... com'è tristo il mondo!

POURCEAUGNAC

La casa è questa del signor Argante?

SBRIGANI

(prendendolo a parte con aria di gran mistero)

Sì! E per salvarvi vi aspettavo qui!

POURCEAUGNAC

Per salvarmi?!

SBRIGANI

Sposare voi dovete
sua figlia...

POURCEAUGNAC

Appunto!

SBRIGANI

Ebben state a sentir!
Io per la caccia
fin da ragazzo
fui sempre pazzo...

POURCEAUGNAC

Ma... che vuol dir?!

SBRIGANI

Colla civetta
ogni mattina
su una collina
solevo andar...e la sua gruccia
d'una siepuccia
tosto piantavo
sul limitar...

POURCEAUGNAC

(fra sé)

Ma dove diavolo
tende a parar?!

SBRIGANI

La civetta, dopo un po',
cominciava a far così...

(imita il movimento della civetta sul palo)

POURCEAUGNAC

(imitandolo)

La civetta, dopo un po',
cominciava a far così!

SBRIGANI

Non lontan, di qua e di là,
si sentiva a far ci-ci !

POURCEAUGNAC

Si sentiva a far ci-ci !

SBRIGANI

A quel suono la civetta
si ponea a coeveggiar...
(imita lo squazio della civetta)

Te-te-rètte...

POURCEAUGNAC

(idem)

Te-te-rè...

(a due)

Come a dir: « Venite a me ! »

SBRIGANI

Allora, in meno — di mezz'oretta,
qui i pettirossi, — lì i cardellini,
ammaliati, — affascinati,
sui panioni — già preparati
veniano a frotte — ad incappar,
perchè il vostr'umile — servo li avesse
a crepapelle — poscia a mangiar !

POURCEAUGNAC

Ma ciò che vuole — significar ?

SBRIGANI

Ecco... Giulia è la civetta...
E voi siete l'uccellino !

POURCEAUGNAC

Bagatelle !

SBRIGANI

A molti uccelli
Serbò già un egnal destino !

POURCEAUGNAC

Io non voglio esser fra quelli !

SBRIGANI

(imitando come sopra)

La vedrete far così...

Voi farete allor ci-ci...

POURCEAUGNAC

E poi... te...terè...

SBRIGANI

(facendo le corna)

Torò !

L'uccellino si invischia !

POURCEAUGNAC

L'uccellino le scappò !

(fu per andarsene)

SBRIGANI.

(soffermandolo)

No, un gentiluom, qual siete voi, di spirito
la battaglia non deve risintar !
Li dovete scornar !

POURCEAUGNAC
(parmeggiandosi, tornando)

Ben detto, amico.

SBRIGANI

(indicando a sinistra)

Ecco il padre.

POURCEAUGNAC

Ora a me lasciate far !

(Sbrigani esce dalla comune)

SCENA VI.

POURCEAUGNAC — ARGANTE.

POURCEAUGNAC

(con malizia, dopo un profondo inchino)

Parlo al signor Argante ?

Sì!

ARGANTE
(con fare sprezzante)

POURCEAUGNAC
(marcello)

Ed io sono il signor di Pourceaugnac!

(Argante gli indica una sedia. — Siedono entrambi).

ARGANTE
(dopo un momento di pausa, con ira repressa)

E voi credete — che un limosino
possa burlarsi — di un parigino?
Esser bisogna — più furbi assai
per farla a me! — Per farla a me!

POURCEAUGNAC
(come sopra)

E voi credete — che un parigino
possa burlarsi — di un limosino?
Esser bisogna — più furbi assai
per farla a me! — Per farla a me!

ARGANTE
(alzandosi, mordace)

Non ha gran fretta — d'aver marito
una ragazza — come la mia!

POURCEAUGNAC
(imitandolo)

Io pur di donne --- non ho prurito!
Mai non difetta --- tal mercanzia!

ARGANTE

Parlate meglio!

POURCEAUGNAC

— Chiaro parlai!

ARGANTE

Quindi... Siccome...

POURCEAUGNAC

— Laonde... Ond'è...

(a due)

Esser bisogna — più furbi assai
per farla a me!.. — Per farla a me!

SCENA VII.

DETTI — GIULIA.

GIULIA

(venendo dalla sinistra, vedendo Pourceaugnac, con grande infisica)

È lui!!.. Il enore — a me lo dice!
A me il suo palpito — lo rivelò!
Egli è il mio sposo! — Sono felice!
Fra le mie braccia — stringerlo io vo'!

(si slancia verso Pourceaugnac, e lo abbraccia)

ARGANTE
(tentando invano di trattenere la)

Oho là!.. Oho là! Adagino!

POURCEAUGNAC
(tra sé)

Perdio, come si infiamma
di primo acchito!

GIULIA
(felice, a Pourceaugnac)

Si... Sono felice...
e impaziente... di...

ARGANTE
(a Giulia)

Vattene, dico!

(Giulia continua a guardare Pourceaugnac ammiratamente)

POURCEAUGNAC
(tra sé)

Oh... che... pedina!

ARGANTE
(va a prendere Giulia per un braccio e la conduce verso il proscenio, mentre essa continua a guardare Pourceaugnac).

Vorrei ben sapere
di tanto ardir la causa!

POURCEAUGNAC
(guardandoli, fra sé)

Oh, come me la godo!

GIULIA
(rifugge a Argante, e torna a Pourceaugnac e lo accarezza)

Oh, che begli occhi!
Che pelle delicata!

ARGANTE
Dico... Vattene!

GIULIA
(pestando i piedi)
Voglio restar!

ARGANTE
(alzando il bastone)
Ed io non voglio!... Bada!

GIULIA
Eh... Vado... Vado... Vado...

(va verso una delle porte a sinistra, ma rimane sulla soglia)

POURCEAUGNAC
È stracotta di me!... Tutte così!

ARGANTE
(fa per andare da Pourceaugnac, si volge e vede Giulia)
Come?... Sei ancor qui?

GIULIA
Quando lo sposerò voglio sapere!

ARGANTE
Mai!... Mai!...

GIULIA
Promesso pur l'avete a me!

ARGANTE
(al calmo dell'ira)

Ebben... se l'ho promesso...
ora... lo... disprezzetto!

GIULIA
(correndo a Pourceaugnac e gettandogli di nuovo le braccia al collo)

No! Perchè io l'amo... Ed egli pure m'ama!

POURCEAUGNAC
(inginocchiandosi dinanzi a Giulia
con fare tra il cavalleresco e lo adorinato)

Mai sulla terra — vi fu donzella
a voi del pari — gentile e bella!
Alzar lo sguardo — a voi non oso...

(fra sé)
Ma non la sposo!

GIULIA
(enfatica)

Degli avi illustri — la nobiltà
sopra il tuo volto — scolpita sta,
sposo adorato!

ARGANTE

Ho le traveggole?... — L'effetto, ahimè,
d'un nuovo male — forse quest'è?

Presto... le pillole!!

(cava la scatola delle pillole e ne ingoia una masticata)

POURCEAUGNAC
(sempre in ginocchio dinanzi a Giulia)

Per la divina — vostra bellezza
degna voi siete — d'ogni ricchezza!
Degna del trono — più glorioso!...

(fra sé)
Ma non la sposo!

GIULIA
(com'è sopra)

Chi una sol volta — ti può mirar
eternamente — ti deve amar,
sposo adorato!

ARGANTE

Che faccia tosta!... — Guardate un po'
Ma per le feste — lo servirò
come si merita!

(rientrando e strappando *Pourceaugnac* dai piedi di *Giulia*)
Ohe, dico, alzatevi... — e vergognatevi!

(a *Giulia*)

E voi, inculta, — allontanatevi!
Più non può essere — vostro marito
chi tutti sanno — pazzo e fallito!

POURCEAUGNAC

(con sorpresa e indignazione)

Che! Io pazzo?... Io fallito?...

(spingendo *Giulia* verso il padre)

Per voi tenete — questo tesor!...
Del mio casato — sacro è l'onor!

(al colmo dell'ira muove verso la comune per uscire)

SCENA VIII.

Nerina, Detti, poi Lucietta, poi Cavillus con pa-
recchi Avvocati e Commessi, poi ragazzi e ragazze.

NERINA

(truccata da vecchia gentildonna ridicola, apparendo sulla comune, a
Pourceaugnac).

T'arresta, infido! Indegno!
La Marchesa son io di Roccaforte!...
Abbandonata fui dal mio consorte!
Ma, pel blasone degli avi miei, giurai
di ritrovarlo... ed or lo ritrovai!

(indicando *Pourceaugnac*)

Eccolo lì! — Eccolo lì!

Io
Lui
Voison la
fuggendo un po'
che indietreggiP
or
qu

Ma, — ai vezzi miei,
se pentito ti vedrò,
perdonar tutto saprò!

(getta il pugnale e gli va incontro per abbracciarlo)

POURCEAUGNAC

(spaventato, in atto di fuggire)

Alla larga!...

(corre verso la comune)

LUCIETTA

(apparandovi, vestita da contadina, brandendo una scopa e sbarrando
il passo a *Pourceaugnac*)

Alto là!

GIULIA

Gran Dio!

ARGANTE e POURCEAUGNAC

Un'altra!

LUCIETTA
(investendo *Pourceaugnac*)

Ah, canaglia, t'ho trovato!
Per te scampo più non v'è!
Lo san tutti sul mercato
che nessun può farla a me!

(a tutti)

Son la Tonia di Noeully!..

(a Pourceaugnac)

Presto!.. Marse!.. Esca di qui!

(Pourceaugnac fugge per la scena inseguito da Luciella colla scena alzata)

NERINA e GIULIA

(inseguendo alla loro volta Luciella e Pourceaugnac)

Olà, che fate? — Olà, badate!

POURCEAUGNAC

(a Luciella)

Ohe, giù quell'arme!

ARGANTE

(alzando le mani al cielo mentre i quattro si rincorrono)

— Una tal scena

in casa mia!.. — Io reggo appena!

NERINA e LUCIETTA

(a due, affrontandosi)

È mio marito! — No!.. Sì!.. No!.. Sì!..

NERINA

Ben sette figli — io già gli ho dato!

LUCIETTA

Io... nove!

GIULIA

È adesso — mio fidanzato!

(tutti afferrano Pourceaugnac e lo trascinano al proscenio)

POURCEAUGNAC

(a Nerina e Luciella)

Bugiarde!.. Streghe! — Megere!.. Vipere!..
Arpie, lasciatemi!

ARGANTE

(a Pourceaugnac)

Vil seduttore! — Del mondo obbrobrio!
Rovina e scempio — delle famiglie!

NERINA

(a Giulia)

Pedina!..

(a Luciella)

Ciana!

(a Pourceaugnac)

Infame!.. Bigamo!

(di nuovo a Luciella, che tira a sé Pourceaugnac)

Sta cheta, o graffio, — e mordo, e picchio!

LUCIETTA

(a Nerina)

Vecchia carcassa!

(a Pourceaugnac)

Mostro!

(a Giulia)

Pettegola!

(di nuovo a Nerina, che tira a sé Pourceaugnac alla sua volta)

Scostati, o infurio, — e pesto, e stritolò!

GIULIA

(a Luciella)

Trecca!

(a Nerina)

Befana!

— Uh!.. vergognatevi!

Fuori di quà!

CAVILLUS, AVVOCATI e COMMESSI

(arazandosi dal fondo, con piglio terribile)

La bigamia è un caso,
un caso da capestro!

TUTTI

(meno Pourceaugnac)

Certamente!

CAVILLUS, AVVOCATI e COMMESSI

Di questo è persuaso
ogni curial maestro!

TUTTI
(come sopra)

È evidente!

CAVILLUS, AVVOCATI e COMMESSI
Lo spirito e la lettera,
per quanto si contorca,
dicono: « Al reo... etcetera
« pena sarà la forca ! »

TUTTI
La forca!.. La forca!.. La forca!

GIULIA
(con granile infusi a Pourceaugnac)

Più che mai d'amarti io sento!
Mai com' ora, mai t' ho amato!

(a Lucietta e Nerina)

Non... di voi non ho spavento!
Non è ver che vi sposò!
Presto, via di quà, sfrontate!
Siete indegne voi d'amarlo!
Insegnarvi a rispettarlo,
o bugiarle, io ben saprò!

CAVILLUS, AVVOCATI e COMMESSI
(battendo sui codici)

Giustiniano e Tertulliano
l'hanno detto a più riprese!
C'è nel Codice italiano,
che equivale a quel chinese:
« Chi due mogli sposerà
« sulla forca perirà! »

ARGANTE

Tal delitto hai consumato,
che alla terra e al ciel fa orror!
Per chi aver due mogli ha osato
una forca è poco ancor!
Dovrebb'essere appiccatto
a due forche il malfattor!

NERINA

Quel tesor, che è il mio pudore,
mi rapisti, o seduttore!
Il tuo cuore — al pianto mio
duro marmo si mostrò!
Or che te punisce Iddio
io pietà per te non ho!

LUCIETTA

Scellerato malfattore,
sulla forca devi andar!
Sì!... Ma, prima, di quest'unghe
le carezze hai da provar!
Ah! che graffi!.. che cessate
io ti voglio regalar!

POURCEAUGNAC
(urlando)

Fuori le prove!

NERINA e LUCIETTA

— Ah... vuoi le prove?

(correndo al fondo e tornandone subito con una torma di ragazzi)

Eccole qui!

RAGAZZI
(con voce flebile come belando)

— Papà!.. Papà!

POURCEAUGNAC

Figli non ebbi mai!

TUTTI
(con orrore)

Egli rinnega
il suo sangue!

RAGAZZI
(alzando la voce)

Papà!

POURCEAUGNAC

Mostri non generali!

TUTTI

Tigre!

RAGAZZI

(a squarciajola)

Papà!.. Papà!

POURCEAUGNAC

(sguainando la spada)

Ah... per gli Dei!...

TUTTI

(arretrando, spaventati, con un urlo)

Orro!...

SBRIGANI

(correndo a Pourceaugnac e disarmandolo)

Fermate, mio signor!

POURCEAUGNAC

(terribile)

Io sono assassinato!

Maledetta città

dove piovon le mogli ed i clisteri!

SBRIGANI

(in alto di condurlo via)

Fuggiamo!.. In me fidate!

GIULIA

(mentre è trascinata via dal padre, volgendosi verso Pourceaugnac
lanciandogli un bacio)

To' caro!

TUTTI

(a Pourceaugnac)

Sulla forca!

(Pourceaugnac fugge con Sbrigani)

ATTO TERZO

Una piazza. — Casa d'Argante a sinistra con giardino attiguo. Nel muro di cinta del giardino una porticina. — A destra un portico. — È notte. — Luna.

SCENA I.

ERASTE — GIULIA.

ERASTE

(accompagnandosi colla chitarra)

L'amor mi guida a te, — dolee mio bene!

Fuggi con me — e finirai le pene!

Fuggi con me!

GIULIA

(nel giardino)

Questa è d'ansia e d'amor — ora suprema!

Sento che il cuor, — sento che il cuor mi trema!

Non oso, ahimè!

ERASTE

Io penserò, che tu, — se non verrai,
non m'ami più, — o non mi amasti mai!

Ti affida a me!

GIULIA

Il cuor — con tali accenti !
— pericoli e tormenti !
Accomi a te !
(si getta nelle braccia di Erasto)

ERASTO

Ah... ... Vieni... T'affida a me !
(si allontanano per il fondo a destra)

SCENA II.

SBRIGANI e POURCEAUGNAC

(Vengono dalla sinistra, dietro il muro del giardino. — Pourceaughac è vestito da donna e, agitando il ventaglio, strascicando la veste, scimmia i modi delle grandi dame : Sbrigani gli dà la mano colla galanteria e ridicola dei cavalieri serventi).

SBRIGANI

Ma bene!... Una gran dama
davvero voi sembrate !
Chi mai può riconoscervi ! ?

POUCEAUGNAC

Ma... pur... la barba...

SBRIGANI

Evvia !

Dame si son vedute
al par di voi barbute !
Orsù... continuate...
Ad altro non pensate !

POUCEAUGNAC
(in falsetto, parlando bleso)

La mia carrozza ov'è ?
Olà, cocchier, lacchè !
Trattar con tal gentaglia
è un gran tormento, affò !

SBRIGANI

Ma bene!... Ma benone !

POUCEAUGNAC
(come sopra)

Olà, lacchè!... Briceone !
Ci vuol colla canaglia
la frusta ed il bastone !
Olà, cocchier, lacchè !
Ma non ho io un lacchè ?
Questo lacchè dov'è ?
Olà, cocchier, lacchè !

SBRIGANI

A maraviglia!... Il velo,
per altro, è troppo rado !
si vede il volto ! ...

POUCEAUGNAC
(voce naturale)

Cielo !

SBRIGANI

Per un più fitto io vado !

POUCEAUGNAC
(con terrore)

Ma... solo... io resterò ?? ! ...

SBRIGANI

Un lampo e tornerò !
(si allontana correndo per d'onda è venuto)

SCENA III.

POUCEAUGNAC — poi gli ALABARDIERI,
poi CITTADINI e CITTADINE, PURGON, MEDICI, TARQUINIUS,
CFIRURGH, ARGANTE, CAVILLUS, AVVOCATI.

ALABARDIERI

*(prima lontani, poi avvicinandosi ed entrando in scena dalla destra
barcollando perchè ubriachi)*

Donne sole, guai a voi !
Guai!... Guai!...

Ubbriachi, guai a voi !
 Guai!... Guai!...
 La morale e la virtù
 noi dobbiam patrocinar!
 Del dovere austeri croi,
 seduzioni non temiamo,...
 ma... diritti... procediamo
 i ribelli a castigar !

POURCEAUGNAC
(dapprima solo, poi non accorgendosi degli Alabardieri, continuando a provarsi nello scimmottare le grandi dame)

Olà, cocchier lacchè!...
 Ma non ho io un lacchè?
 Questo lacchè dov'è?
 Olà, cocchier, lacchè!

ALABARDIERI
(ridendo, avvicinandosi, in falsetto)
 Olà, cocchier, lacchè...
 Ma non ho io un lacchè?...
 Ah... Ah...

POURCEAUGNAC
(fra sé, con gran terrore, rifugiandosi sotto il portico)
 Misero me !

ALABARDIERI
(fra loro)
 Eh... che bel pezzo
 di donnone!
(vanno verso il portico)

POURCEAUGNAC
(vedendoli avvicinarsi)
 Mio Dio!... Dio mio!
 I^o ALABARDIERE
(andando sotto il portico alla sinistra di Poureaugnac, ironico)
 Madamigella, buona notte!
(Poureaugnac, tremante di spavento, esce dal portico per sfuggire al I^o Alabardiere e s'imbatta nel II^o)

II^o ALABARDIERE
(ironico)

che fate qui ?

POURCEAUGNAC
(falsetto)
 Attendo il mio lacchè !

ALABARDIERI
(con scherno, in falsetto, imitandolo)
 Ah... Ah... Il suo lacchè !

(prudendolo in mezzo)
 Di venir con noi fareste
 assai meglio, o signorina !
 Una scena deliziosa
 voi godreste — domattina !

(terribile)
 Sulla piazza della Grève
 una forca hanno rizzato !
 Il signor di Poureaugnac
 vi deve essere appiccato !

POURCEAUGNAC
(fra sé)
 Ciel !... Che ascolto !

I^o ALABARDIERE
 È un limosino,
 che tre mogli volea aver !

II^o ALABARDIERE
 Sgambettar col laccio al collo
 sarà bello da veder !

TUTTI
 Ah!... Ah... Ah!

POURCEAUGNAC
(falsetto)
 Non son curiosa !

I.^o ALABARDIERE
(squadrandando POURCEAUGNAC)

Bella donna, poffarmio!

II.^o ALABARDIERE
(piano a POURCEAUGNAC)

Un asilo offrir vi posso?

I.^o ALABARDIERE

Un asilo vi offro anch' io?

II.^o ALABARDIERE
(dando un pizzicotto a POURCEAUGNAC)

Carni... solide!

OURCEAUGNAC
(falso)

Ahi!...

I.^o ALABARDIERE
(pizzicandolo alla sua volta)

Che polpe!

OURCEAUGNAC
(falso)

Una... dama... rispettate!

I.^o ALABARDIERE

(al II^o prendendo POURCEAUGNAC per un braccio)

Dee venir con me!

II.^o ALABARDIERE

(al I^o prendendo l'altro braccio di POURCEAUGNAC)

Con me

dee venire!

OURCEAUGNAC
(falso)

Mi lasciate!

I.^o ALABARDIERE

Poche ciancie!... A me soltanto
or badare voi dovete!

Presto... il braccio mi porgete...
Non ho fiato da sprecar!

II.^o ALABARDIERE

Date retta a me, mia bella,...
A me sol porgete il braccio...
Colle dame un soldataccio
come lui non può trattar!

ALABARDIERI

(mentre alcuni cittadini si affacciano alle finestre,
al I.^o Alabardiere)

Via, calmatevi, sergente!

(al II.^o Alabardiere)

State cheto, caporale!

(a entrambi)

Non vedete che la gente
si incomincia già a svegliar?

(Il I.^o e il II.^o Alabardiere tirano ognuno a sé POURCEAUGNAC,
mentre gli altri Alabardieri lo tirano per la gomma alle spalle)

OURCEAUGNAC
(al calmo del terrore, strillando in falso)

Ah!... Ah!... Ah!...

Non attentate — al mio pudore!

Ah!... Ah!... Ah!...

D'una gran dama — sacro è l'onore!

Ah!... Ah!... Ah!...

Che tale io sono — tosto vedrete!

Ah!... Ah!... Ah!

Di tal contegno — vi pentirete!

I.^o ALABARDIERE
(furioso, al II.^o Alabardiere)

Ah!... Ah!... Ah!

Con me soltanto — ha da venire!

Sono il sergente! — Devi ubbidire!

E, se resistere — a me oserai,

chi son, perdiana, — ti accorgerai!

(lo minaccia coll'alabarda)

II.^o ALABARDIERE
(furioso, al I.^o Alabardiere)

Ah!... Ah!... Ah!
No!... Con me solo — ha da venire!
Ma che sergente! — Ma che ubbidire!
A me i bravacci — non fan spavento!
Io dei tuoi pari — ne voglio cento!
(*lo minaccia coll'alabarda*)

ALABARDIERI
(schernendo Pourceaugnac)

Ah!... Ah!... Ah!
Non van le dame — di notte intorno!
Sarete dama — forse... di giorno!
(al I.^o e al II.^o Alabardiere)
Alla caserma — la condurremo...
Colà la disputa — aggiusteremo!

CITTADINI, CITTADINE, MEDICI, PURGON, TARQUINIUS
E CHIRURGI

(accorrendo dalle case o dalle strade, chi in berretto da notte,
chi discinto, ecc., ecc.)

Oh!... Oh!... Oh!
Che chiasso è questo? — Che accade mai?
Sempre disordini, — litigi e guai!
Chi sta a Parigi — non può dormire!...
Un simil scandalo — ha da finire!

(Il I.^o Alabardiere solleva Pourceaugnac a sinistra, il II.^o Alabardiere
a destra, altri alabardieri lo afferrano per le gambe in alto di vo-
lerlo portar via).

POURCEAUGNAC
(con voce naturale, a squarciajola)

Aiuto!... Aiuto!... Aiuto!

ALABARDIERI
(deponendolo a terra)

Qual voce?!

(Argante appare sulla soglia della propria casa con una lanterna)

POURCEAUGNAC
(vedendo Argante e accorrendo a lui)

Soccorretemi!
(si getta fra le sue braccia)

ARGANTE

Una donna!...

ALABARDIERI

No!...

ARGANTE, PURGON, MEDICI, CITTADINI E CITTADINE
Si!

ALABARDIERI

No!

I.^o ALABARDIERE

(togliendo il velo a Pourceaugnac)

Ha la barba!...

POURCEAUGNAC

Cielo!

TUTTI

(ridendo)

Ah!... Ah!

ARGANTE

(a Purgon, Medici, Tarquinio e Chirurghi, riconoscendolo)

Il signor di Pourceaugnac!

ALABARDIERI

(circondando Pourceaugnac e afferrandolo)

Alla Grève!

CAVILLUS

(ansimante, mezzo svestito, giungendo a corsa dal fondo
con un foglio in mano)

Fermate!... Olà!

(a Argante con piglio di commiserazione)

Misero padre!

ARGANTE

A me parlate?

CAVILLUS

Si!

(indicando Pourceaugnac)

Quest' infame la figlia a voi rapì!!

ARGANTE

Giulia! ?...

CAVILLUS

Di Giulia questo scritto or ora
giungeva a me!.. Balzai dal letto...

(dà il foglio a Argante)

ARGANTE

(leggendo)

Io fuggo

col nobile signor di Poureeaugnac!
Lo vidi e l'adorai!... A me perdona,
o padre!...

TUTTI

Orror!...

POURCEAUGNAC

Menzogna!...

Poichè son qui!...

ARGANTE

Nascosta voi l'avete
e per finger qui siete!

ALABARDIERI

Alla Grève!... Alla Grève!

CAVILLUS

No... Processato
deve esser prima!... È nostro!PURGON e MEDICI, TARQUINIUS e CHIRURGI
Deve esser curato
prima!.. Egli è nostro!

ALABARDIERI

È nostro!

TUTTI
(contendendosi Poureeaugnac)

È nostro!.. È nostro!

ARGANTE

(avventandosi su Poureeaugnac e strappandolo a tutti)

Dov'è mia figlia, o mostro?

(Lo condurre con aria terribile verso il proscenio,
mentre Poureeaugnac strilla a tutta voce)

SCENA IV.

DETTI — ERASTE (da medico) e GIULIA.

ERASTE

(trascinando a vita forza Giulia verso Argante)

Signore, vostra figlia è qui!

ARGANTE

Ah... L'indegna!

ERASTE

Dove il signor di Poureeaugnac l'avea
nascosta, io la scovai!

Il vostro onor salvai!

(levandosi la zimarra, la barba, la parrucca, ecc.)

Eraste io sono!

ARGANTE

Eraste!!

ERASTE

(con gran passione a Argante, indicando Poureeaugnac)

Addio, signor!... Di me
più ricco e... bello egli è!
Saggio è il voler d'un padre
e a tal voler mi inchino!
Il mio crudel destino
solo maledirò!

A me il pensier talora,
deh, rivolgete ancora!
A me, che, coll'angoscia
silenziosa in petto,
ad ogni antico affetto
fedel mi serberò!

fa per andarsene

ARGANTE
(trattenendolo)

Ah... no!... Sono commosso!... Voi di Giulia
sposo, Eraste, sarete!

GIULIA
(andando ad avvinghiarsi a Pourceaugnac)

Altro marito
fuor del signor di Pourceaugnac non voglio!

ARGANTE
(minaccioso)

Ed io...

ERASTE
(a Argante)

Ma non vedete?... Essa lo adora!
Non voglio un corpo del qual altri ha il cuore!

ARGANTE
(terribile)

Ei l'ha... stregata!

MEDICI, AVVOCATI, CITTADINI
È uno stregone!

TUTTI

Al rogo!

POURCEAUGNAC
(spaventato, a Giulia)

Cedete... per pietà!

GIULIA

(a Pourceaugnac, indicando Erasto)

Sol per salvarti
lo sposerò!...

(con esortazione)
Ci rivedremo... in... cielo!

ALABARDIERI
(a Pourceaugnac)

Con noi venite!...

PURGON, MEDICI, TARQUINUS e CHIRURGI
No... con noi!

CAVILLUS, AVVOCATI

Con noi!

SCENA ULTIMA.

DETTI — SBRIGANI, LUCIETTA, NERINA, RAGAZZI
e MASCHERE.

SBRIGANI

(indicando Pourceaugnac)

Ei con me sol verrà!...

POURCEAUGNAC

(girandosi nelle braccia di Sbrigani)

Ah... salvatemi voi,
mio solo e vero amico!

SBRIGANI

Solo a unir due fidi amanti
e a far lieti tutti quanti
il signor di Pourceaugnac
a Parigi si recò!
Tutto quello che vedeste
egli stesso lo inventò!!

TUTTI

(inchinandosi a Pourceaugnac)

Oh, che furbo! Che volpone!

POURCEAUGNAC
(piano a Sbrigani, interdetto)

Ma...

SBRIGANI
(piano a Pourceaugnac)

Ora datemi la borsa...
A Limoges con voi verrò...
Tutto là vi spiegherò !

(Pourceaugnac dà una borsa a Sbrigani)

SBRIGANI
(ai Medici, dando loro del denaro)

Egli è pazzo ?

PURGON e MEDICI, TARQUINIUS e CHIRURGI
(indietro, dandone del denaro)

No!

SBRIGANI
(agli Avvocati, come sopra)

È fallito ?

CAVILLIUS e AVVOCATI
(come sopra)

No !...

SBRIGANI
(togliendo due anelli dallo dito di Pourceaugnac e mettendoli in dito
a Lucietta e Nerina)

Egli è bigamo ?...

LUCIETTA e NERINA

No !... No !

(Sbrigani dà dell'altro denaro agli Alabardieri)

ALABARDIERI
(indietro)

Ora libero andar può !

POURCEAUGNAC

Io... rivivo !... Io rivivo !

Ah... Ah... Ah...

Dolori ed ansie, — da noi partite
Ah... Ah... Ah...

Amori e gioie, — a noi venite !

GILIA e ERASTE

Tu solo il cuore — puoi far giocondo,
tu solo, amore, — gioia del mondo !

PURGON

La vera scienza — sempre ci grida :
« Pianger che vale?.. — dunque si rida ! »

12 ALABARDIERI

Virtù e morale — mai non esiste
là dove l'uomo — soltanto è triste !

ARGANTE

(inducendo Giulia)

Essa un dottore — ha per marito !
A tale idea — son già guarito !

CAVILLIUS

Nessun legista — ci lasciò scritto,
che la risata — sia un delitto !

SBRIGANI

Cos'è la vita ? — Vana miseria !
La burla solo — è cosa seria !

LUCIETTA e NERINA

(inchinando Sbrigani)

A chi soltanto — burlar lo sa
il mondo sempre — si inchinerà !

TUTTI

Ah... Ah... Ah...
Dolori ed ansie, — da noi partite !
Ah... Ah... Ah...
Amori e gioie, — a noi venite !

(Sbrigani fa un cenno a sinistra: una carrozza appare sul fondo)

SBRIGANI

(facendosi salire Pourceaugnac e salendosi egli pure)

A Limoges!

TUTTI

A Limoges!

(Pourceaugnac, seduto nella carrozza, fa grandi inchini con aria solenne)

TUTTI

(scendolando i fazzoletti)

Viva!.. Viva il signor di Pourceaugnac!

(La carrozza si allontana — Sipario rapido.)

FINE.